

Susanna Ripamonti

MILANO Una decisione scontata e prevedibile, che non sposta di una virgola il tortuoso iter della domanda di grazia per Adriano Sofri, ma come tutti si aspettavano, ieri la procura generale di Milano ha espresso nel merito parere negativo. «Non facevamo affidamento su questo parere - commenta Alessandro Gamberini - avvocato di Sofri - ma è positivo che la pratica della grazia si sia rimessa in moto e venga portata avanti».

La decisione è stata depositata dal sostituto procuratore generale Maria Elena Visconti che si era consultata anche con il responsabile dell'ufficio, il procuratore generale Mario Blandini.

Si tratta di un parere del tutto tecnico, che non è in nessun modo vincolante e che ricalca la linea già più volte espressa dall'ufficio milanese, che per altro si è recentemente pronunciato nello stesso senso anche per Ovidio Bompressi. Cambia la motivazione: nel caso di Bompressi la decisione negativa si fondava sulla «gravità del crimine commesso» (l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972 a Milano). Per Sofri il no è motivato col fatto che il diretto interessato non ha chiesto la grazia e «non ha dato segni di ravvedimento» cosa che ovviamente non avrebbe potuto fare, dato che sia lui, sia i coimputati Bompressi e Giorgio Pietrostefani si sono sempre dichiarati innocenti e dunque non possono pentirsi di ciò che dicono di non aver mai fatto. Sofri è stato condannato per questo, a 22 anni di reclusione, e ne ha già scontati otto nel carcere di Pisa.

A questo punto il parere della procura generale di Milano sarà trasmesso al giudice di sorveglianza di Pisa, poi si raccoglierà anche il parere della famiglia Calabresi - che già in passato ha dichiarato che non si sarebbe opposta alla grazia - e alla fine il fascicolo sarà inoltrato al Ministero della Giustizia, da dove è partita la procedura, per ritornare al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi.

Il parere di Milano comunque

Si dichiara innocente, non vuol chiedere clemenza. Eppure ha accettato giudizio e carcere. Il sottosegretario Vietti: per legge la richiesta non è più necessaria



L'avvocato dell'ex leader di Lotta Continua: «Non ci aspettavamo niente di diverso ma è positivo che l'iter della pratica vada comunque avanti»

SENZA grazia

«Non chiede la grazia. Resti in galera»

Per la Procura di Milano Adriano Sofri non merita clemenza. Ma non è un parere vincolante



IL CASO SOFRI

Negativo il parere della Procura Generale di Milano alla concessione della grazia ad Adriano Sofri. E' un parere del tutto tecnico, non vincolante, che parte dal fatto che Sofri non ha personalmente chiesto il beneficio

L'ISTANZA DI GRAZIA

L'apertura della procedura era stata disposta dal ministro della Giustizia Castelli, dopo che lo scorso aprile lo stesso Ciampi aveva chiesto di svolgere un'attività istruttoria sul caso.

IL FATTO

Adriano Sofri, condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi avvenuto il 17 maggio 1972, si è sempre proclamato innocente, ma non ha mai fatto richiesta di grazia. Gemma Calabresi, vedova del funzionario ucciso, ha sempre sostenuto che non si sarebbe opposta se la procedura fosse stata avanzata.

I PARERI

Alla Procura generale di Milano era stato richiesto il parere perché competente nella città dove avvenne l'omicidio Calabresi e che fu sede dei processi di primo e secondo grado. Altro parere arriverà dal tribunale di Sorveglianza di Pisa, dove l'ex leader di Lotta Continua è detenuto.

Un'immagine di Adriano Sofri nel carcere di Pisa



Sulla vicenda è tornato anche il guardasigilli Roberto Castelli: «Sono restio a parlare dei detenuti singoli perché è crudele tenerli su una continua altalena. Stiamo parlando di gente che comunque soffre, qualunque delitto abbia commesso». Si è quindi riferito alla denuncia fatta nei suoi confronti dal senatore di sinistra Stefano Passigli, che lo accusa di inerzia nel far procedere l'iter della domanda di grazia. Una denuncia - dice Castelli - improvvida e fondata sul nulla». E aggiunge: «Adesso non è più il lobby di opinion leader come Boato o Ferrara, è un al-

tro tipo di mondo che mi manda un segnale minaccioso. La lotta non è più parlamentare, ricorrono alla magistratura su fatti inesistenti. Sono stato denunciato perché non firmo un documento che non è mai esistito».

E Passigli: «Il parere negativo espresso da Milano non è vincolante e non modifica minimamente la questione da me sollevata con il mio esposto alla Procura della Repubblica di Roma: il potere di grazia è prerogativa esclusiva della Presidenza della Repubblica o è atto dumvirale?».

Dettagli, per il ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri: Il parere negativo della Procura generale di Milano sull'ipotesi di concessione della grazia a Sofri è l'ennesimo sostanziale atto di conferma che nessun trattamento speciale può essere riservato all'uomo ritenuto il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi. La decisione della Procura sgombra il campo dall'insana tentazione di rese unilaterali dell'Istituzione».

Quanto a lui, Sofri, dalle pagine di Panorama commenta: «Chi s'indigna per la mamma rimasta in libertà sbaglia: c'è qualcuno che pensa che la sua galera serva da deterrente all'emulazione del suo delitto? C'è una paura del carcere che valga a trattenere una madre dalla furia omicida rivolta contro la propria creatura». E ancora «Non contro la galera rinviata di una persona di cui si è tanto parlato bisogna indignarsi e protestare, ma contro la galera che si chiude, ineluttabile, sopra le miriadi di disgraziati».

l'intervista

Stefano Passigli

senatore Ds

«Castelli risponda a deputati e Quirinale. O se ne vada»

Nel mio esposto chiedo: chi ha potere di clemenza? Se la firma del ministro è un atto dovuto, ha già commesso due reati

Simone Collini

ROMA «Il parere della procura generale di Milano è negativo ma non vincolante. Ma soprattutto non modifica minimamente l'esigenza che qualunque governo, quale ne sia il colore, dovrebbe avvertire: dotarsi di un diverso Guardasigilli». A metà luglio, Stefano Passigli ha presentato un esposto alla Procura di Roma con l'obiettivo di fare chiarezza sul potere di grazia: «È prerogativa esclusiva del presidente della Repubblica o no?». Questo è il nodo che va sciolto secondo il senatore ds.

Senatore Passigli, come legge il parere della procura generale di Milano sulla grazia a Sofri?
«Per dare un giudizio bisogna vedere come è argomentato e su cosa si basa».

Sembra che uno dei motivi del rifiuto della grazia sia che Sofri non l'ha mai chiesta.

«Se questa fosse effettivamente la motivazione, il parere sarebbe contralegem, perché la legge è stata modificata e oggi prevede che non sia più necessaria la domanda di grazia. Comunque il parere non è vincolante».

Ieri, mentre arrivava la notizia del parere della procura generale di Milano sul caso Sofri, Castelli dichiarava: «Ho visto questa improvvida e fondata su nulla denuncia del senatore Passigli».

«Intanto, è un esposto. E poi deciderà il procuratore se è fondato sul nulla o meno».

Può spiegare di cosa si tratta?

«È molto semplice: c'è una richiesta del luglio 2003 di 371 deputati, primi firmatari Bondi ed Enzo Bianco, quindi assolutamente bipartisan, che chiede al ministro di aprire un'istruttoria su Sofri. Poi c'è la richiesta del presidente della Repubblica di conoscere se un'istruttoria è stata aperta e, in caso contrario, di aprirla».

Come ha risposto Castelli?
«I deputati sono stati ignorati».

E per quanto riguarda la richiesta del Quirinale?
«Il ministro ha detto che avrebbe aperto l'istruttoria per mera cortesia istituzionale e che comunque non avrebbe controfirmato un eventuale provvedimento di grazia».

Qual è la relazione tra questo e il suo esposto?

«Con questo comportamento omissivo e ostruttivo Castelli potrebbe aver commesso un reato».

Potrebbe?

«Per accertarlo bisogna fare definitiva chiarezza su un punto: il potere di grazia è una prerogativa esclusiva

della presidenza della Repubblica, come ritiene la massima parte della dottrina istituzionale, oppure è un potere cosiddetto, con orrenda espressione, duumvirale, cioè un potere che richiede il consenso e l'assenso del ministro della Giustizia per essere esercitato dal presidente della Repubblica?».

Lei ha chiesto al procuratore di pronunciarsi.

«Esattamente. Nel primo caso, se l'avvio dell'istruttoria da parte di Castelli è un atto dovuto e non discrezionale, e se la controfirma è ugualmente un atto dovuto che mira semplicemente ad accertare la provenienza del

l'atto di grazia, Castelli ha commesso due reati. Il primo: ignorando la richiesta dei 371 deputati, che possono certamente avere un interesse a che venga avviato un procedimento di grazia, ha commesso il reato previsto dall'articolo 328 del codice penale di «rifiuto d'atti di ufficio». Il secondo: l'articolo 289 del codice penale prevede la reclusione fino a cinque anni per chi turba l'esercizio di un organo costituzionale. È chiaro che se il potere di grazia è esclusivo del presidente della Repubblica e il Guardasigilli annuncia che comunque non controfirmerà, sta turbando l'esercizio di un pote-

re costituzionale. Ma questo non spetta a me deciderlo, e ho chiesto al procuratore di Roma di fare chiarezza».

Il procuratore può anche dar ragione a Castelli, sostenendo che il potere di grazia è duumvirale.

«Certo, e archivia. Oppure, ipotesei più probabile visto che la dottrina è divisa, può ritenere che ci siano ampi margini di incertezza e decide di mandare gli atti alla Corte costituzionale. Ma così verrebbe fatta chiarezza in tempi rapidi e la finiremmo con questa sceneggiata».

Sceneggiata?

«Quello che è insostenibile è questo continuo ricatto della Lega. Perché finché ricatta il governo, le altre forze della coalizione, è un conto. Ma è inammissibile che lo stesso comportamento venga esercitato contro poteri costituzionali».

Castelli dice che la sua, senatore Passigli, è una «denuncia improvvida» e parla anche di «segnale minaccioso» e di lobby che vogliono far ottenere la grazia a Sofri.

«Continua a rifugiarsi in dietrologie e non comprende che in gioco non è un singolo caso, ma il ruolo

stesso del ministro della Giustizia in materia di potere di grazia e la necessità di non impedire al capo dello Stato il libero esercizio delle sue prerogative. Questa è l'ennesima prova della sua incapacità a reggere un ministero così delicato. Un ministro che avesse senso di responsabilità istituzionale dovrebbe essere il primo ad essere contento che si possa giungere rapidamente a fare chiarezza sui limiti dei suoi poteri costituzionali in materia di grazia. E un governo che si rispetti, quale ne sia il colore, dovrebbe liberarsi di un ministro che non capisce quali sono i confini dei suoi poteri».

Rizzo: un inutile accanimento. Realacci: profondo rammarico. Pannella: il Presidente della Repubblica può firmare

Chiti: il Guardasigilli fa «lo sciopero bianco»

ROMA Il dibattito tra gli schieramenti politici sul caso Sofri si riapre dopo la decisione della Procura generale di Milano di dare parere negativo alla concessione della grazia all'ex leader di Lotta continua. Se per il ministro Gasparri, di An, quello giunto ieri «è l'ennesimo, sostanziale, atto di conferma che nessun trattamento speciale può essere riservato all'uomo ritenuto mandante dell'omicidio del commissario Calabresi», per gli esponenti di centrosinistra sono altre le questioni che vanno affrontate ora. «Sul parere della Procura di Milano è impossibile pronunciarsi senza vederne le motivazioni», spiega il diessino Vannino Chiti. «In ogni caso suddetta procura non può dare, per il nostro ordinamento, un parere vincolante. È importante invece che si completi l'istruttoria». E a questo proposito il coordinatore della segreteria della Quercia osserva che il ministro della Giustizia Castelli sta facendo «una sorta di "sciopero bianco" per allungare i tempi della pratica», mentre «è dovere del Guardasigilli trasmettere completa la pratica al presidente della Repubblica, che ha il potere di concedere la grazia».

Dice Marco Boato, che nei mesi scorsi aveva presentato un progetto di legge per chiarire definitivamente a chi spetta il potere di concedere la grazia: «Ho appreso con sconcerto e stupore la decisione di Milano dal momento che i giudici del processo di revisione di Venezia, pur confermando la sentenza

di condanna, auspicarono nelle motivazioni della sentenza che al condannato Adriano Sofri venisse concessa al più presto la grazia. Da allora sono passati quattro anni e vedo che la procura di Milano la pensa diversamente dai colleghi di Venezia». Il presidente del gruppo misto della Camera insiste anche sulla richiesta di apertura di un'istruttoria sul caso Sofri avanzata da Ciampi: «Risale ad aprile. Siamo ad agosto e non è stato fatto ancora nulla».

Esprime «profondo rammarico» per il parere negativo della Procura generale di Milano Ermete Realacci. «Non entro, ovviamente, nel merito tecnico-giuridico del pronunciamento della Procura Generale di Milano», sottolinea il deputato della Margherita sottolineando che «resta il rammarico, profondo, per il tempo che continua a passare, per le promesse e gli impegni disattesi su una vicenda, quella della grazia ad Adriano Sofri, che sarebbe una scelta di civiltà per il Paese».

Sullo stesso tono anche il leader Radicale Marco Pannella, che da tempo insiste sul fatto che il potere di concedere la grazia spetta esclusivamente al capo dello Stato e che la controfirma del ministro della Giustizia ha carattere di pura ratifica: «Per la Costituzione e per le leggi che dovrebbero essere "vigenti" il potere di grazia appartiene al presidente della Repubblica, che esplicitamente, se vuole, può e deve concederla anche in assenza di richiesta o di

proposta. E, ovviamente, anche in assenza di "pareri" che appartengono a riflessi tradizionali, a prassi, formati in patente contrasto della lettera e dello spirito della Costituzione».

Più che un parere tecnico, quello sulla concessione della grazia a Sofri è una «sentenza politica» per il responsabile Giustizia dello Sdi, Enrico Buemi. Mentre Marco Rizzo, capo delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo, ribadisce che «la nostra fiducia nella magistratura è ferma». «La decisione dei Pg di Milano di dare parere negativo alla grazia a Sofri va rispettata», dice Rizzo aggiungendo: «Crediamo però si tratti di un accanimento inutile».

Da parte sua Silvio Di Francia, promotore insieme a Franco Corleone della catena di digiuno e solidarietà contro l'oblio e per la grazia per Sofri, giunta a due anni e cinque mesi di durata, fa sapere: «Se il ministro Castelli non fosse animato da pregiudizio contro Adriano Sofri, le motivazioni alla base del parere negativo della Procura di Milano sarebbero da consegnare alla Commissione Disciplinare del Csm. Contrariamente, infatti, a quanto dichiarato dalla Procura - sottolinea Di Francia - la richiesta di grazia non costituisce impedimento alla concessione, come più volte affermato dalla giurisprudenza, dalla legge e dal Presidente della Repubblica».

g.v.

TORNADE
Via Monte Cospi, 01054 Fianello
t. 39 35 6381240 - f. 39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.